





JAVIER CASTILLO

LA RAGAZZA DI NEVE

Traduzione di Camilla Falsetti

ROMANZO

SALANI  EDITORE

Titolo originale:
La chica de nieve

ISBN 978-88-310-1116-7



Il marchio commemorativo dei 160 anni
è disegnato da Mimmo Paladino

© 2020, Javier Castillo Pajares
© 2020, Penguin Random House Grupo Editorial, S.A.U.
Travessera de Gràcia, 47-49. 08021 Barcelona
Copyright © 2022 Adriano Salani Editore s.u.r.l.

Gruppo editoriale Mauri Spagnol, Milano
www.salani.it
Per essere informato sulle novità GeMS
visita www.illibraio.it

*A te, nonna;
anche se non leggerai mai queste parole,
sono sicuro che puoi sentirle.
E a te, mamma;
per essere il modello
di tutto ciò che sono.*



Forse c'è ancora qualcuno là fuori
che non vuole accettare che anche
la più bella delle rose ha le spine.



Capitolo 1
New York
26 novembre 1998

*Il male si genera sempre senza
che ce ne rendiamo conto.*

Grace alzò lo sguardo e per qualche secondo ignorò la magnifica parata del Ringraziamento che le sfilava davanti per osservare sua figlia, a cavalcioni sulle spalle del padre, raggiante di felicità. Notò che le sue gambe ciondolavano vivaci mentre le mani del marito reggevano le cosce della piccola con una determinazione che più tardi avrebbe ritenuto insufficiente. Il Babbo Natale di Macy's si avvicinava sorridendo sul suo gigantesco trono e Kiera indicava entusiasta i folletti, gli elfi, i biscotti di zenzero giganti e i pupazzi che sfilavano davanti al carro. Pioveva. Un velo d'acqua leggero e sottile inzuppava impermeabili e ombrelli. Chissà, forse quelle gocce erano sempre state simili a lacrime.

«Lì! Lì!» gridò la bambina.

Aaron e Grace seguirono il dito di Kiera puntato su un palloncino a elio bianco che si allontanava verso le nuvole, facendosi sempre più piccolo mentre volava via tra i grattacieli di New York. Poi la bambina guardò sua madre con gli occhi pieni di speranza e in quell'istante Grace seppe che non sarebbe riuscita a dirle di no.

Grace si guardò attorno fino a individuare, all'angolo della strada, una donna in costume da Mary Poppins che teneva in alto un ombrello pieno di palloncini bianchi e li regalava a chiunque si avvicinasse.

«Vuoi un palloncino?» chiese la madre, conoscendo già la risposta.

Kiera, troppo emozionata, non riuscì a dire nulla. Aprì la bocca felice e annuì, svelando due fossette marcate.

«Ma è quasi arrivato Babbo Natale! Non possiamo perdercelo!» protestò Aaron.

Kiera mostrò di nuovo le sue fossette, lasciando intravedere i dentoni separati da una piccola fessura dove a volte rimaneva incastrato il cibo. Aaron pensò alla torta di carote che li attendeva a casa per festeggiare il compleanno della bambina l'indomani, e forse per quel motivo accettò.

«Va bene. Dove possiamo trovare uno di questi palloncini?»

«Lì all'angolo c'è Mary Poppins che li distribuisce» rispose Grace, irrequieta. Iniziava a esserci molta gente e la tranquillità che li aveva accompagnati fino a quel momento si stava sciogliendo come il burro nel ripieno del tacchino che avrebbero mangiato quella sera.

«Kiera, rimani con la mamma a tenere il posto».

«No! Voglio Mary Poppins».

Aaron sospirò e Grace sorrise, sapendo che avrebbero ceduto ancora una volta.

«Spero che il piccolo Michael sia meno testardo» aggiunse Aaron accarezzando la pancia appena accennata della moglie. Grace era incinta di cinque mesi e all'inizio le era sembrata una follia, soprattutto con Kiera così piccola, ma ora ne era molto felice.

«Kiera è tutta suo padre» rise Grace, «non puoi negarlo».

«D'accordo, piccoletta. Andiamo a prendere il palloncino!»

Aaron si rimise Kiera sulle spalle e iniziò a lottare per farsi strada in mezzo a una folla sempre più numerosa. Dopo aver fatto qualche passo, prima di allontanarsi definitivamente, si girò verso Grace e urlò: «Te la caverai?»

«Sì! Sbrigatevi, sta arrivando!»

Dalle spalle di Aaron, Kiera sorrise nuovamente alla madre,

con il viso che irradiava gioia in tutte le direzioni. Quella sarebbe stata l'unica consolazione di Grace, anni dopo, quando avrebbe cercato di convincersi che il vuoto non fosse poi così cupo, il dolore non così intenso e la pena non così tanto asfissiante: nell'ultimo ricordo che aveva di Kiera, la piccola sorrideva.

Una volta arrivati davanti a Mary Poppins, Aaron posò la bambina per terra: un gesto che non si sarebbe mai perdonato. Voleva che fosse più vicina alla signorina Poppins e pensò che forse sarebbe riuscito a convincerla a chiedere lei stessa il palloncino. Le persone fanno le cose con le migliori intenzioni, anche quando queste possono avere le peggiori conseguenze. Il suono della banda si mescolava alle urla del pubblico, centinaia di braccia e di gambe si muovevano con difficoltà attorno a loro e Kiera strinse forte la mano del padre, spaventata. Poi allungò l'altra verso la ragazza vestita da Mary Poppins, che pronunciò le parole che sarebbero rimaste per sempre impresse nella memoria di quel padre sul punto di perdere tutto: «Questa bambina così bella vuole un poco di zucchero?»

Kiera rise ed emise un verso che più tardi Aaron avrebbe ricordato come un leggero sbuffo prima dello scoppio di una risata. Proprio il tipo di ricordi incisi nella mente a cui si cerca di aggrapparsi con tutte le forze.

Fu l'ultima volta che la sentì ridere.

Proprio nel momento in cui Kiera afferrò il palloncino che Mary Poppins le offriva con le sue dita delicate, ci fu un'esplosione di coriandoli rossi. I bambini gridarono euforici e presto si diffuse uno stato di tensione fra genitori e turisti per via degli spintoni che arrivavano da tutte le direzioni.

Allora successe l'inevitabile. Sebbene in seguito Aaron avrebbe pensato alle tante cose che avrebbe potuto cambiare in quei due minuti scarsi in cui tutto accadde. Pensò che avrebbe dovuto prendere lui il palloncino o che avrebbe dovuto insistere perché Kiera rimanesse con Grace o, addirittura, che avrebbe dovuto avvicinarsi alla ragazza da destra invece che da sinistra come aveva fatto.

Qualcuno finì addosso ad Aaron, che indietreggiando inciampò su una ringhiera di una trentina di centimetri che circondava un albero tra la 36 e Broadway. Quello fu il preciso istante in cui sentì per l'ultima volta il contatto con le dita di Kiera: il calore, la leggerezza, il modo in cui la sua manina gli teneva indice, medio e anulare. Le loro mani si separarono e allora Aaron non sapeva che sarebbe stato per sempre. Quello che avrebbe potuto essere un semplice inciampo, se non avesse provocato la caduta a catena di diverse persone, e che avrebbe potuto richiedere un secondo a rialzarsi, divenne un lungo minuto in cui la folla che cercava di risalire sul marciapiede per allontanarsi dalla parata gli calpesta, involontariamente, una mano o una tibia. Da terra, Aaron urlò come poté: «Kiera! Rimani dove sei!»

Sempre mentre era a terra ad Aaron sembrò di sentire: «Papà!»

Indolenzito e dopo aver lottato per rimettersi in piedi, si rese conto che Kiera non era più accanto a Mary Poppins. Quelli che erano caduti riuscirono a rialzarsi e cercarono di recuperare le loro postazioni. In mezzo alla calca, Aaron gridò di nuovo: «Kiera! Kiera!»

Le persone attorno a lui lo guardavano stranite, senza capire cosa stesse succedendo. Si avvicinò di corsa alla donna in costume: «Hai visto mia figlia?»

«La bambina con il piumino bianco?»

«Sì! Dov'è?»

«Le ho dato il palloncino e poi sono stata allontanata dagli spintoni. L'ho persa di vista. Non è con lei?»

«Kiera!» urlò Aaron di nuovo, interrompendo la donna e guardandosi intorno. La cercava in mezzo a migliaia di gambe. «Kiera!»

Poi successe. Quello che non doveva succedere, qualcosa che agli occhi di un osservatore dall'alto si sarebbe risolto in un istante. Un palloncino a elio bianco scappò dalle mani di qualcuno e Aaron lo vide. Fu la cosa peggiore che potesse accadere.

Con difficoltà iniziò a farsi spazio tra la folla che lo bloccava

e corse verso il luogo da cui era volato il palloncino, allontanandosi dalla sua posizione mentre urlava: «Kiera! Bambina mia!»

Anche Mary Poppins iniziò a urlare: «Si è persa una bambina!»

Quando Aaron riuscì finalmente a raggiungere il punto da cui era partito il palloncino bianco, all'entrata di una banca, un uomo e sua figlia con due codini ricci salutavano il palloncino ridendo.

«Avete visto una bambina con un impermeabile bianco?» irruppe Aaron, con voce disperata.

L'uomo lo guardò preoccupato e fece segno di no con la testa.

Continuò a cercare ovunque. Corse fino all'angolo della strada spingendo via chiunque gli intralciasse il passo. Era avvilito. C'era un mucchio di gente accalcata attorno a lui. Gambe, braccia e teste gli ostruivano la visuale. Si sentiva così perso e indifeso da sembrargli che anche il cuore volesse scomparire dal suo petto. La musica delle trombe del carro di Babbo Natale gli strideva nei timpani, come un campanello acuto che dissolveva le sue urla nel nulla. La gente si ammassava, Babbo Natale sorrideva sulla slitta e tutti volevano avvicinarsi per vederlo.

«Kiera!»

Raggiunse a fatica sua moglie che guardava, ignara di tutto, i biscotti di zenzero giganti ballare.

«Grace! Non trovo Kiera» esalò.

«Cosa?!»

«Non trovo Kiera! L'ho posata a terra e l'ho... l'ho persa». Gli tremò la voce. «Non la trovo».

«Cos'hai detto?»

«Non la trovo».

Il viso di Grace impiegò qualche istante a passare dalla gioia alla confusione e infine al panico.

«Kiera!»

Iniziarono entrambi a chiamarla a gran voce e la gente attorno a loro si unì alla ricerca. Intanto la parata continuava come se nulla fosse, mentre Babbo Natale salutava con un sorriso i bam-

bini ancora saldi sulle spalle dei loro genitori, fino a raggiungere Herald Square per annunciare ufficialmente l'inizio delle festività natalizie.

Aaron e Grace, invece, non si sarebbero fermati che un'ora più tardi quando, dopo aver perso la voce e il cuore nelle ricerche della figlia, la loro vita sarebbe cambiata per sempre.